

**altromondo editore**

**100% MADE IN ITALY**

Acciaio

**SILVIA SASSOLI**  
**HELL**

ISBN 978-88-6281-482-9

copyright 2009, AltroMondo Editore  
[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
THE FACTORY

**SILVIA SASSOLI**

**HELL**

## INTRODUZIONE

*Caro Jimmy,  
quanti mesi sono passati? Troppo pochi da quel giorno quando,  
con poche parole spicciole e brevi, mi hai lasciato per la tua  
stupida segretaria 'tettuta' col grosso sedere!  
Io ormai mi sto rassegnando alla tua assenza, al vuoto che  
mi hai tristemente regalato, le nostre foto scattate in vacanza  
al mare sono ancora là, in salotto, ma purtroppo non riesco a  
toglierle. Continuo a lavorare in ambulatorio (per fortuna il  
lavoro mi distrae dal tuo pensiero), esco con le amiche, conosco  
altri ragazzi, ma ti penso ancora.  
Non vedo l'ora di dimenticarti, di odiarti e di ricominciare ad  
amare qualcuno che non sia più tu!  
Ti saluto,  
tua Gillian.*

P.S.

Lettera scritta da Gillian Brown a Jimmy Corsett, il suo ex marito, lettera mai spedita ma rimasta chiusa in un cassetto della scrivania nello studio della dottoressa.

Sono passati mesi da quando l'ha scritta, non ha mai avuto il coraggio di spedirla e ora è in un cassetto, sepolta da altre carte, lettere, cartoline, ecc.

Gillian e Jimmy sono stati sposati solo per due anni dopo un fidanzamento lungo, ma poco dopo il matrimonio, si è scoperto che il buon maritino si 'batteva' la sua segretaria siliconata e... *patatrac*, la separazione! Per fortuna che la casa era di proprietà di Gillian così i bagagli li ha fatti lui, buttato fuori in malo modo con urla, insulti e spintoni.

La nostra sfortunata dottoressa è una ragazza di circa trentaquattro anni, capelli lunghi lisci castani e due occhioni furbi color smeraldo. Dall'età adolescenziale il suo più grande desiderio era quello di curare la gente sofferente, così dopo studi e pratica in ospedale, si era diplomata in medicina generale.

Gillian è di carattere molto dolce e affettuoso ma deciso, non tollera che qualcuno le metta i piedi in testa, soprattutto se si tratta di maschi, è molto precisa e ordinata sia nel lavoro che nella gestione della casa, ama gli animali ma il suo preferito è il gatto, infatti il suo compagno di casa Filù è un gattone persiano dal manto bianco.

Così tra il lavoro e qualche amica la nostra Gillian 'tira il suo carretto' in questa città movimentata dove tutto è disagiato, presto dimenticato e messo in un angolo. Aiutata dai genitori benestanti è riuscita a comprare uno studio privato in un poliambulatorio situato in uno dei quartieri tranquilli della città di New York.

New York: che metropoli! Le persone come formichine camminano per le strade a passo veloce tra rumori di clacson e automezzi di vari colori che schizzano sull'asfalto.

Una mattina delle tante Gillian si rilassava sdraiata sul letto nel suo pigiama rosa a pois, abbracciò il cuscino, col pensiero ritornò ai momenti felici del viaggio fatto in Egitto un anno prima coll'ex marito e una lacrima pian piano attraversò il viso, sospirò, sistemò il cuscino, si alzò e via a farsi una tiepida e rilassante doccia nel suo bel bagnetto dalle piastrelle azzurre.

Si cosparsa di bagnoschiuma al profumo di pesca, si lavò i capelli e lasciò che il corpo fosse risciacquato dall'acqua. La giovane pian piano si passò la spugna sul corpo, sul collo, sulle spalle,

sulle braccia, sui seni, sui fianchi, sul sedere, le cosce e sospirò di nuovo, poi disse:

«Mamma mia che bellezza, starei qui tutto il giorno!»

Erano già passati mesi dall'ultima volta che un uomo l'aveva posseduta e ora ne sentiva la voglia, il bisogno.

«Ho voglia di avere un compagno, mi sento troppo sola»

Finita la doccia uscì, si asciugò tutta, compresi i capelli col phon, prese da un mobiletto delle pinzette e si tolse dei peluzzi vicino all'ombelico. In quel mentre trillò il cellulare appoggiato sull'asse del wc.

«Pronto? Ciao Valentina, come stai? Io bene, certo verrò domani con te a fare shopping, mi sono tenuta libera... un bacio, ciao a domani»

Spense e sorrise all'invito, si rivestì col solito pigiama, si avvicinò alla finestra del bagno che dava su un cortile privato e appoggiò la fronte sul vetro fissando il vuoto e ricordandosi che il giorno dopo era Halloween, una festa del cazzo.

«Certo che la gente ci crede veramente a questa festa, crede hai fantasmi, alle streghe... boh, sono cavolate per bambini e io come sempre, dopo lo shopping mattutino, lavoro nel pomeriggio e la serata sono sola col gatto, che noia!»

Sbadigliò e con una rincorsa atterrò di nuovo sul letto mentre il gattone dormiva su una poltrona indisturbato.

Le nuvole grigie già di prima mattina s'incupivano mentre l'aria già fredda preannunciava l'arrivo di un inverno rigido, in lontananza dei tuoni presagivano un temporale.

Nel frattempo, in una chiesetta abbandonata e sconosciuta appena fuori città, una saetta di color rosso spaccò il soffitto e si scaricò sul pavimento, piccioni e topi spaventati scapparono via e dopo tanto fragore improvviso ci fu silenzio, poi una forte scossa di terremoto fece cadere l'intero soffitto tra calcinacci e polvere.

In un odore di zolfo una fiammata uscì dalle crepe arrivando in cielo e sparendo tra le nuvole grigie, mentre tra tuoni e lampi apparve una figura demoniaca che spaccò i resti dell'edificio e poi pioggia, tanta pioggia rumorosa e violenta.

## **PARTE PRIMA**

## I

### **Caduta attraverso il tetto: Halloween Day**

L'ambulatorio medico si era svuotato e l'orario di chiusura finalmente era arrivato, la dottoressa Gillian era esausta, dopo una mattinata di shopping con l'amica e un pomeriggio di lavoro la testa e i piedi le dolevano, così si tolse il camice bianco, ripose i libri e i ricettari nella valigetta, spense le luci dell'ambulatorio, afferrò il cappotto blu, chiuse a chiave la porta a vetri e si diresse verso l'uscita, quando improvvisamente un rumore assordante proveniente da una saletta operatoria per piccoli interventi la bloccò.

«E ora che c'è?» sbuffò. «Sono stanca, voglio andare a casa, c'è qualcuno là?» urlò.

Era impaurita, udì rumori di carrelli in movimento e di bottigliette di vetro cadute a terra.

«Chiamo la polizia e ho un'arma!» urlò per farsi coraggio.

Il cuore le batteva veloce mentre nel silenzio della stanza non vi fu alcuna risposta, pian piano s'incamminò verso il luogo sospetto, entrò, accese la luce e vide un bel disordine e disastri: i carrelli

erano spostati, sul lettino operatorio c'erano delle fialette rotte e a terra delle flebo in frantumi con il liquido che si spargeva sul pavimento.

«Mamma mia che casino! Chi c'è qui? Oh, è meglio che chiami la polizia» disse con voce tremolante e proseguì «però qui non c'è nessuno, forse è stata una leggera scossa di terremoto che ha provocato tutto questo disastro»

*Sarà meglio pulire, pensò.*

Si rigirò per uscire quando in un attimo qualcosa di grosso e molto pesante ruppe il soffitto, atterrando con un tonfo sul lettino spezzando le lampade alogene e i filtri per i gas anestetici. Gillian urlò nuovamente, si girò di scatto indietro e vide...

«Che cavolo è successo?»

Alzò lo sguardo verso il soffitto e vide un'enorme buco da cui s'intravedevano persino il tetto dell'ambulatorio e un pezzo di cielo, era tutto rovinato. Era evidente che qualcosa era piombato dal cielo attraversando ben due coperture.

*Oh mio Dio, una bomba? Un meteorite? Un chicco di grandine enorme?* Si domandò mentre si avvicinava a piccoli passi verso il lettino e con stupore si accorgeva che c'era sdraiato sopra un corpo insanguinato, con una larga ferita su un braccio da cui usciva copioso il sangue.

«Mamma mia, quest'uomo si è suicidato o è stato ucciso? Ora che faccio? Prima di tutto chiamo la polizia, no forse è meglio controllare se è ancora vivo o è morto»

Pose le sue dita sul polso dell'uomo per sentire il battito cardiaco:

«Debole ma c'è» disse.

In quattro e quattr'otto afferrò dagli armadi l'occorrente per una rapida medicazione: aghi da sutura, bende, garze sterili, cerotti e disinfettanti, si legò i capelli con un elastico, si rimboccò le maniche e ricominciò il suo dovere di medico.

«Ora ti devo girare sulla schiena così respirerai meglio»

A fatica, dato il peso del corpo, lo girò supino:

«Meno male che le lampade alle pareti funzionano e non sono distrutte» parlava da sola mentre lo puliva dallo sporco e dal sangue. «Ma chi sei, da dove vieni? Lo sai che sei vivo

per miracolo?» disse Gillian mentre manipolava quel corpo incosciente che appariva umano.

L'individuo era alto quasi due metri, infatti stava a malapena sul lettino, i capelli erano lunghi, lisci, di un grigio chiaro e gli cadevano sulle spalle e sul viso, la pelle era biancastra e delle striature nere partivano da sotto gli occhi fino alle guance. Con stupore la dottoressa notò che dal capo gli spuntavano due grosse corna robuste, lunghe e appuntite come quelle di una capra e appuntite e lunghe erano anche le orecchie. Dopo l'attimo di esitazione per la stranezza dell'uomo, sorrise ed esclamò:

«Halloween, questo è vestito da diavolo, che matto! Però complimenti, è un bel travestimento, fatto molto bene»

Delicatamente spostò alcuni capelli dal viso riuscendo a vederlo meglio.

*Carino*, pensò.

Lo strano individuo era nudo, tranne che per un gonnellino di pelo nero di un animale sconosciuto che gli copriva le parti intime, aveva un tatuaggio a stella sull'avambraccio sinistro e una cintura di pelle nera borchziata con un teschio cornuto che gli ornava il ventre sotto l'ombelico, naturalmente era scalzo, i piedi erano nudi ed enormi, nelle dita unghie lunghe e affilate e così pure nelle mani.

Finalmente, dopo averlo medicato, cucito e fasciato Gillian, stanca, si asciugò la fronte dal sudore ma era incuriosita dal gonnellino che sollevò e fece subito ricadere arrossendo:

«Ma è nudo, tutto nudo, con questo freddo non è proprio l'ideale uscire all'aperto, forse sarà uno scozzese che gira senza le mutande sotto a questo kilt peloso?»

Pulì anche il viso dal sangue rappreso e disse:

«Lo sai che sei carino? Sei anche fatto bene, si vede che frequenti la palestra»

Era presa dalla pulizia del volto quando a un tratto si ritrovò sulle sue le mani unghiate che la stringevano con forza, mentre una lingua ruvida le leccava il collo e le guance. Urlò schifata, riuscì a liberarsi dalla stretta con molta fatica e paonazza dalla rabbia esplose:

«Ah! Che cavolo fai, sei impazzito?»

Lo strano essere aprì gli occhi all'improvviso e si sedette sul lettino con fatica e con smorfie di dolore per le ferite.

«Non sono pazzo, è solo una ricompensa per te, per avermi curato, femmina umana»

La sua voce era rauca ma sensuale e colpì subito le orecchie di Gillian.

«Ho fatto solo il mio dovere di medico, ora, se te la senti, ti accompagnerò al pronto soccorso dell'ospedale qui vicino per delle lastre di controllo per escludere fratture sparse nel corpo, visto il volo che hai fatto, puoi camminare?»

«Posso camminare, le tue cure mi stanno guarendo, devo solo riposarmi ma non qui»

Gillian incrociò le braccia e rispose:

«E che ne sai che stai guarendo, sei per caso un medico?»

«Io lo so e basta!» rispose energicamente e riprese «lo sai? Fai troppe domande umana, ora portami nel tuo covo perché devo mangiare e dormire» ordinò in tono di comando.

«Covo? Ah, vuoi dire a casa mia! Scordatelo, bello mio, adesso andiamo in ospedale, dopo di che chiamerò la polizia, così se la sbrigheranno loro a dare un senso al tuo volo dal tetto»

Lo strano uomo scese dal lettino, si avvicinò a Gillian, la fissò con i suoi occhi gialli mentre la strana pupilla allungata incuteva paura e disse:

«Polizia, ospedale? Tu mi hai curato e io te ne sono riconoscente ma credo che tu non mi abbia preso sul serio, io sono qualcosa di più di quello che credi, qual è il tuo nome umana?»

«Gillian e il tuo?» Tachicardia...

«Astaroth, il grande e il primo generale degli inferi»

Suonò la mezzanotte, il tempo era volato, la dottoressa alla fine, più divertita che spaventata dallo strano paziente, riprese in mano il cappotto, la sua ventiquattrore, spense le luci e chiuse finalmente le porte dell'edificio, seguita da Astaroth, zoppicante per una delle ferite alla coscia.

Uscirono in strada e si diressero verso il parcheggio, arrivati alla macchina utilitaria della dottoressa si fermarono e lei chiese:

«Sei sicuro che non vuoi che ti accompagni al pronto soccorso?»

Ma non hai freddo? Sei tutto nudo, ti prenderai un raffreddore, guarda che non mi costa nulla accompagnarti, non ho impegni» Un venticello gelido mosse i capelli di lui che non rabbrivì per il freddo, era come se la sua pelle fosse insensibile all'aria invernale.

«Ti ho già risposto, io non sento freddo, il mio sangue bollente permette alla mia pelle di non percepire le temperature basse, io ora ho molto caldo» rispose scocciato Astaroth.

«Scusa, come sei arrogante!» sbottò di ritorno lei afferrando le chiavi della macchina dalla tasca del cappotto e aprendo la portiera. «Bene allora, buona fortuna, arrangiati! Ti auguro di guarire e di non cadere più dai tetti, anche se non so cosa ti è successo e francamente non me ne frega niente né di te né da dove vieni o cosa sei, addio!»

Stava per salire in macchina quando la creatura le afferrò un braccio bloccandola.

«Tu non mi credi vero, credi che io sia pazzo?»

«Beh sì, credo che tu abbia qualche rotella fuori posto, oggi è la festa di Halloween e come d'abitudine ci si traveste da mostri, ammetto che il tuo costume è bello, sexy ed è fatto bene, sembra vero»

Per finire cominciò persino a piovere a dirotto, Gillian fece per entrare in macchina ma era sempre bloccata dal braccio di Astaroth e gli disse:

«Senti, mi sto bagnando tutta, vorrei salire in macchina altrimenti mi ammalo, mi lasci per favore?»

Improvvisamente dalla schiena di lui fuoriuscirono due possenti ali nere da pipistrello enormi e una di esse coprì come un ombrello la donna, mentre l'altra riparò lui dalla pioggia battente, lei rimase stupita e chiese:

«Come hai fatto, c'è un meccanismo segreto nel vestito?»

«Io ho poteri e armi, sono uno dei più forti e crudeli fra tutti i generali e diavoli dell'inferno»

Ci fu un gran silenzio, si fissarono a lungo, poi lei sorrise, libera dalla presa salì in macchina, chiuse la portiera, scese il finestrino e attonita vide la creatura distendere le ali, spiccare il volo e con un piccolo salto schizzare su nel cielo sparendo nel buio della

notte. Gillian, ulteriormente stupita, rimase a bocca aperta:  
«Ma come ha fatto? Allora vola veramente?»  
Infine chiuse il finestrino, accese il motore e si allontanò in  
direzione di casa.  
«Non ci capisco nulla, ma ora finalmente me ne vado a dormire,  
buon Halloween a tutti!»